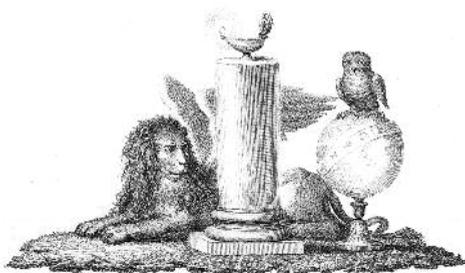


RIVISTA DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

ATENEIO VENETO

ESTRATTO

anno CC, terza serie, 12/II (2014)



ATTI E MEMORIE DELL'ATENEIO VENETO

Donato D'Urso

I PREFETTI DI VENEZIA DAL 1922 AL 1943

Dal 1922 al 1943 si avvicendarono a Venezia dieci prefetti, quasi tutti di notevole levatura: otto provenienti dalla carriera (D'Adamo, Pesce, Coffari, Bianchetti, Beer, Benigni, Catalano e Palmeri), due di estrazione politica (Vaccari e Luciano). A differenza degli altri prefetti, Vaccari e Luciano non erano laureati. Tre prefetti erano originari del nord Italia (Bianchetti, Vaccari e Luciano), uno dell'Italia centrale (Beer), gli altri erano meridionali.

Quando furono assegnati a Venezia cinque prefetti avevano da 40 a 50 anni (D'Adamo, Bianchetti, Beer, Vaccari e Luciano), gli altri più di 50 anni. Due prefetti rimasero a Venezia meno di un anno (Luciano e Palmeri), tre da 1 a 3 anni (Pesce, Beer e Benigni), cinque più di 3 anni (D'Adamo, Coffari, Bianchetti, Catalano e Vaccari).

Il primo prefetto che ricordo con queste brevi note, insediatosi nello storico palazzo Corner¹, è Agostino D'Adamo. Nato in provincia di Foggia nel 1876, laureatosi con una tesi in scienza delle finanze e diritto finanziario da cui trasse una pubblicazione², entrato in carriera per concorso a 23 anni, prestò servizio a San Severo, L'Aquila, Crotone, di nuovo L'Aquila, Roma-ministero come capo gabinetto del sottosegretario Alfredo Falcioni, Livorno con incarico di regio commissario presso il Comune³, Firenze ancora come regio commissario. Durante la prima guerra mondiale fu addetto al Comando supremo con funzioni di Segretario generale per gli affari civili. Aveva solo 41 anni quando fu nominato prefetto (1 settembre 1917) e de-

¹ Edificato nel XVI secolo, opera di Jacopo Sansovino, il palazzo fu sede dal 1820 dell'Imperial Regia delegazione provinciale e, dopo il 1866, della Provincia e della Prefettura. Nel corso dell'Ottocento, in considerazione della nuova destinazione d'uso, gli spazi interni furono parzialmente adattati sotto il profilo funzionale (*La storia d'Italia nei palazzi del governo*, a cura di Sandrino Schiffrini e Stefano Zuffi, Milano, Electa, 2002, pp. 449-455, 529).

² AGOSTINO D'ADAMO, *L'accertamento dei redditi incerti e variabili di ricchezza mobile*, L'Aquila, Grossi, 1901.

³ *Relazione del regio commissario comm. dott. Agostino D'Adamo al Consiglio comunale*, Livorno, Ortalli, 1914.

stinato a Treviso ma di fatto rimase presso il Comando supremo sino all'agosto 1919. L'incarico svolto da D'Adamo era di grande delicatezza e complessità, poiché l'ufficio da lui dipendente riproduceva – in miniatura – l'amministrazione centrale, spaziando dalla beneficenza alla sanità, dalle finanze all'istruzione, dai lavori pubblici all'agricoltura, utilizzando commissari civili nei singoli distretti⁴.

Rientrato nel servizio ordinario, D'Adamo fu mandato come prefetto ad Ancona, poi a Bologna. Nella provincia emiliana «appare però impreparato a padroneggiare una situazione politica segnata da profonde tensioni sociali e sindacali», segnate dall'eccidio di Decima di Persiceto dove furono uccisi dalla forza pubblica otto contadini⁵. Trasferito a Venezia, D'Adamo vi rimase dall'aprile 1920 all'ottobre 1923⁶. Appena arrivato dovette fronteggiare lo sciopero generale di protesta, proclamato dopo che un ufficiale ferì a morte un soldato all'interno del carcere militare.

2.500 dimostranti, dopo il comizio in campo Santa Margherita, sfilarono in corteo per il centro della città. Insulti con ufficiali di fanteria, battibecchi con le Guardie Regie sul ponte della Paglia, nuove risse nel pomeriggio fra un plotone d'artiglieria e un corteo di manifestanti diretti al carcere. Infine, in serata attorno al Palazzo Ducale, difeso da 80 carabinieri, gli scontri più violenti tra i manifestanti e un Commissario di PS che, «vedendosi minacciato sempre più da vicino, nonché colpito con spranghe di ferro, esplose in aria alcuni colpi di rivoltella». Fu allora che il prefetto per sgombrare piazza San Marco fece affluire i soldati di stanza alla caserma Corinaldi e i marinai dell'arsenale,

⁴ ELPIDIO ELLERO, *Friuli 1914-1917: neutralità, guerra, sfollamenti coatti, internamenti*, Udine, Istituto friulano per la storia del movimento di liberazione, 2007.

⁵ ANDREA FAVA, *D'Adamo Agostino*, in *DBI*, 31, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1995, p. 592; FABIO FABBRI, *Le origini della guerra civile*, Torino, UTET, 2009, pp. 184-188; *Bologna 1920: le origini del fascismo*, a cura di Luciano Casali, Bologna, Cappelli, 1982; JONATHAN DUNNAGE, *Ordinamenti amministrativi e prassi politica: le forze di polizia a Bologna di fronte al fascismo 1920-1922*, «Italia contemporanea», 186 (1992), pp. 63-89.

⁶ Notizie su D'Adamo si trovano in MARCELLO SAJIA, *I prefetti italiani nella crisi dello Stato liberale*, II, Milano, Giuffrè, 2005, pp. 224-279; ANTONINO REPACI, *La marcia su Roma*, Milano, Rizzoli, 1972, p. 825; FRANCESCO PIVA, *Lotte contadine e origini del fascismo: Padova-Venezia 1919-1922*, Venezia, Marsilio, 1977; LUCA PES, *Il fascismo urbano a Venezia: origini e primi sviluppi*, «Italia contemporanea», 169 (1987), pp. 63-84; GIOVANNI ARTIERI, *Napoli, punto e basta?*, Milano, Mondadori, 1980, p. 187; GIULIA ALBANESE, *Alle origini del fascismo: la violenza politica a Venezia 1919-1922*, Padova, Il Poligrafo, 2001; ALDO MORI, *La resistenza nel mondo contadino: la lotta di liberazione nel Portogruarese*, Portogruaro, Nuova dimensione, 2007, p. 62.

mentre le Guardie Regie, intimorite dai lanci di pezzi di ferro scagliati dai “più riottosi”, intervennero con “brutalità” e “fecero fuoco (senza alcun ordine) parte per aria e parte verso terra”. Furono ferite 15 persone, una delle quali, l’elettricista Natale Manin, morì poco dopo⁷.

Gli anni successivi furono caratterizzati anche in Veneto dall’avanzata del movimento fascista. Al tempo della Marcia su Roma

pieno patteggiamento tra fascisti e autorità anche a Venezia, dove il prefetto D’Adamo sin dal 27 sera avverte il ministero dei colloqui intercorsi, a nome di Giuriati⁸, tra i locali capi del fascismo e l’ammiraglio. Da quest’ultimo il funzionario viene informato sulle intenzioni del movimento insurrezionale. Nelle prime del 28 comunica le prime tappe della mobilitazione, la trasmissione dei poteri all’autorità militare e l’assicurazione che gli edifici pubblici sono saldamente presidati. Il giorno seguente riesce ancora a dare notizia dell’occupazione della stazione, degli uffici telegrafici di Mestre e del furto di armi e munizioni nei locali della capitaneria di porto a Chioggia. Ma sono le ultime, trasmesse con rammarico. Nelle ore successive, D’Adamo, che non perde l’uso del telegrafo nonostante le occupazioni, appare impegnatissimo a fare da tramite per permettere la comunicazione tra Giuriati e Mussolini. Il 31, con un alato messaggio, assicura il nuovo presidente del Consiglio sulle intenzioni sue e dei funzionari dipendenti di voler servire con abnegazione il nuovo governo⁹.

La carriera di D’Adamo, sicuramente prestigiosa, continuò a Napoli¹⁰ e presso il ministero degli Affari esteri con una missione in Turchia (gennaio-maggio 1925). Si parlò anche della sua eventuale nomina a capo della polizia oppure a vicegovernatore della Tripolitania. Anche a Torino dal maggio 1925 al dicembre 1926 D’Adamo fu fedele esecutore delle direttive governative¹¹, compresa quella triste-

⁷ FABBRI, *Le origini*, p. 200.

⁸ Giovanni Giuriati futuro segretario del PNF.

⁹ MARCELLO SAIJA, *I prefetti italiani*, I, Milano, Giuffrè, 2001, pp. 413-414.

¹⁰ RAFFAELE COLAPIETRA, *Napoli tra dopoguerra e fascismo*, Milano, Feltrinelli, 1962, pp. 255, 269.

¹¹ BARTOLO GARIGLIO, *Cattolici democratici e clerico-fascisti: il mondo cattolico torinese alla prova del fascismo 1922-1927*, Bologna, Il Mulino, 1976; MARIANGIOLA REINER, *Cattolici e fascismo a Torino 1925-1943*, Milano, Feltrinelli, 1978.

mente famosa di Mussolini affinché fosse resa difficile la vita a Piero Gobetti intransigente oppositore. Il 27 ottobre 1925 il prefetto emanò la seguente diffida:

Considerato che il periodico *La Rivoluzione Liberale* ha replicatamente incorso nel provvedimento di sequestro per critiche e commenti falsi, tendenziosi e irriverenti per la Corona, per affermazioni ingiuriose e suonanti vilipendio per la Chiesa cattolica e la religione dello Stato, per notizie tendenziose atte a turbare i rapporti diplomatici con una Potenza estera, per scritti diffamatori dei poteri dello Stato e tendenti a screditare le forze nazionali, per continuate notizie, allusioni e considerazioni false, tendenziose e offensive alla situazione italiana;

Ritenuto che i ripetuti sequestri a nulla hanno valso, e che il periodico in parola, sotto l'aspetto di critiche e di discussioni politiche, economiche, morali e religiose, che vorrebbero assurgere ad affermazioni e sviluppi di principi dottrinari, mira in realtà, con irriverenti richiami, alla menomazione delle istituzioni monarchiche, della Chiesa, dei poteri dello Stato, danneggiando il prestigio nazionale, e nel complesso può dar motivo a reazioni pericolose per l'ordine pubblico, persistendo in violazioni sempre più gravi ai vigenti decreti della stampa;

DIFFIDA

Il direttore responsabile del periodico *La Rivoluzione Liberale*, Prof. Piero Gobetti, ai sensi e per gli effetti di cui all'art. 2 del R.D. 15 luglio 1923, n. 3288 e del R.D. 10 luglio 1924, n. 1081.

Il prefetto D'Adamo

L'11 novembre dello stesso anno il prefetto di Torino decretò la cessazione delle pubblicazioni e la chiusura della casa editrice di Gobetti per «attività nettamente antinazionale». Nonostante tutto ciò, D'Adamo subì un attacco giornalistico di Farinacci per il suo presunto moderatismo e, dopo che ebbe lasciata Torino, fu tenuto alcuni anni a disposizione. Svolse però ben remunerati incarichi commissariali a Roma, presso l'Istituto nazionale di San Michele per l'istruzione professionale, l'orfanotrofo di Santa Maria degli Angeli, l'Istituto nazionale per le case degli impiegati civili dello Stato. Nell'agosto 1932, a 56 anni, fu collocato a riposo per ragioni di servizio. Si dedicò alla professione forense e alla gestione dell'Ente nazionale industrie cinematografiche. Nel giugno 1944 il governo militare alleato lo nominò commissario al teatro dell'Opera di Roma. Nel maggio 1945 fu ri-

chiamato per breve tempo in servizio per far parte della commissione di epurazione di I grado. La sua carriera aveva risentito negativamente del rapporto col regime fascista e questo fatto bastò a evitare a D'Adamo qualsiasi procedimento sanzionatorio. Da ultimo fu commissario dell'Opera nazionale orfani di guerra, collocato definitivamente a riposo dopo avere maturato 40 anni di servizio. Presso l'Archivio centrale dello Stato sono conservate carte personali raccolte in fascicoli che ripercorrono, «con grande meticolosità, le tappe della carriera»¹². Il Museo centrale del Risorgimento di Roma conserva documenti riguardanti il servizio svolto presso il Comando supremo durante la Grande guerra¹³.

A D'Adamo subentrò Angelo Pesce, nato in provincia di Salerno nel 1864 in una famiglia di possidenti terrieri. Si era laureato con una tesi sulla condizione della donna nell'antico diritto indiano¹⁴ e, a riprova che i suoi interessi andavano oltre le pandette, conseguì diploma di lingua araba e indostana presso il rinomato Istituto orientale di Napoli, nonché abilitazione all'insegnamento della letteratura italiana nei licei e negli istituti tecnici¹⁵. Poiché *carmina non dant panem*, nel settembre 1887 Pesce entrò nella prestigiosa amministrazione dell'Interno, pur continuando per qualche tempo l'attività giornalistica collaborando a *Gazzetta Letteraria*, *Fanfulla della Domenica*, *Scena Illustrata*¹⁶. Gli assillanti impegni di lavoro lo allontanarono definitivamente dagli ozi letterari. Per qualche tempo il ministero gli affidò prevalentemente incarichi ispettivi o di regio commissario nei Co-

¹² LUISA MONTEVECCHI, *L'autorappresentazione: l'organizzazione della propria memoria nelle carte degli archivi personali*, in *L'impiegato allo specchio*, a cura di Angelo Varni e Guido Melis, Torino, Rosenberg & Sellier, 2002, p. 227.

¹³ EMILIA MORELLI, *I fondi archivistici del Museo centrale del risorgimento: carte di Giuseppe Antonio Zacchia e Agostino D'Adamo*, «Rassegna storica del Risorgimento», 78 (1991), pp. 65-66.

¹⁴ GERARDO PADULO, *Un prefetto conservatore (1909-1925)*, «Annali dell'Istituto italiano per gli studi storici», 6 (1979/1980), p. 306.

¹⁵ *Chi è? Annuario biografico italiano*, a cura di Guido Biagi, Roma, Casa Editrice Romagna, 1908, p. 198.

¹⁶ TEODORO ROVITO, *Letterati e giornalisti italiani contemporanei: dizionario bio-bibliografico*, Napoli, Jovene e C., 1922, p. 308. Angelo Pesce pubblicò tra l'altro: *Protesta del popolo delle Due Sicilie di Luigi Settembrini*, Napoli, Morano, 1884; *Heroides: tipi femminili in India e in Grecia*, Torino, L. Roux e C., 1890; *Medea e Fedra*, Napoli, Giannini, s.d. Diede alle stampe anche un burocratico *Codice elettorale politico ed amministrativo*, Napoli, Tocco, 1896.

muni¹⁷. Quando all'inizio del Novecento una commissione presieduta dal senatore Giuseppe Saredo indagò sull'amministrazione locale di Napoli, Pesce ne fu segretario e redasse i documenti più importanti, tra cui la relazione finale che denunciò intrecci scandalosi tra politica e affari, diffuso malcostume nella gestione della cosa pubblica, infiltrazioni della camorra negli appalti¹⁸. Successivamente Pesce fu regio commissario al comune di Bari, componente della commissione mista per la revisione del confine italo-svizzero, consulente presso i comandi militari operanti a Messina e Reggio Calabria dopo il devastante terremoto del 1908. Meritò una medaglia d'oro per l'opera prestata.

Nel febbraio 1909 arrivò la nomina a prefetto di Reggio Calabria. In quella veste Pesce visitò in lungo e in largo la provincia, anche a dorso di mulo. Trasferito a Porto Maurizio (che poi costituì con Oneglia l'odierna Imperia) vi rimase sino all'aprile 1915, quando fu trasferito a Bari. Entrata l'Italia in guerra, il prefetto si distinse nel campo dell'assistenza alle famiglie dei richiamati, alle vedove e agli orfani, nella propaganda dei prestiti per la vittoria, nell'organizzazione degli approvvigionamenti alimentari¹⁹. Volle anche che nei comuni agissero i "vigili della resistenza interna" incaricati della propaganda patriottica e anti-disfattista. Nel marzo 1919 Vittorio Emanuele Orlando, al quale egli sollecitava da tempo il passaggio «a una delle massime prefetture», lo destinò a Milano. Lì visse un periodo travagliatissimo, con lo squadristico fascista che s'organizzava in opposizione ai socialisti e l'ordine pubblico turbato da continui episodi di violenza²⁰. Il repentino allontanamento da Milano dopo solo un anno fu occasionato da un contrasto col sindaco socialista Emilio Caldara²¹. Pesce proseguì

¹⁷ *L'inchiesta compiuta dal comm. Angelo Pesce sulla finanza provinciale nel 1907*, Campobasso, Colitti, 1909.

¹⁸ *Regia commissione d'inchiesta per Napoli*, Roma, Forzani e C., 1901; *Il saccheggio di Napoli*, «Rivista popolare», 7 (1901), p. 382; GIOVANNI RUSSO, *Napoli e l'inchiesta Saredo*, «Archivio storico per le province napoletane», 89 (1972), pp. 375-405.

¹⁹ MARIA CONCETTA DENTONI, *Le carte prefettizie: una fonte per lo studio della storia sociale contemporanea*, «Le carte e la storia», 5 (1999), II, p. 197.

²⁰ Per le convulse vicende milanesi: PADULO, *Un prefetto conservatore*, pp. 299-305; DONATO D'URSO, *Angelo Pesce prefetto del regno*, «Rassegna storica salernitana», 39 (2003), pp. 359-367; IVANO GRANATA, *La guerra, la crisi del dopoguerra e l'epoca fascista*, in *Palazzo Diotti a Milano*, a cura di Nicola Raponi e Aurora Scotti Tosini, II, Milano, Skira, 2005, pp. 395-398.

²¹ Il 14 marzo 1920 si festeggiava la nascita di Vittorio Emanuele II ma l'amministrazione

la carriera a Palermo, Napoli²², Pavia, Venezia (novembre 1923-dicembre 1924)²³, Roma (gennaio-febbraio 1925).

Ancora una volta la scelta di un uomo dell'amministrazione in un momento di crisi profonda e per una sede di indubbio prestigio e di grande complessità quale era dal lato istituzionale, allora, ancora Roma prima della creazione del Governatorato, se da un lato conferma l'ambiguità dell'operazione della cosiddetta fascistizzazione dei prefetti più volte evocata dalla storiografia, dall'altro induce a riflettere su uno dei caratteri distintivi del corpo prefettizio, e

comunale non espose la bandiera nazionale a palazzo Marino e gruppi di nazionalisti protestarono compiendo anche atti di violenza. Pesce intervenne decisamente e infine il tricolore comparve al balcone del Municipio. Il Sindaco si dimise per protestare contro la «violenta sopraffazione del prefetto». Caldara scrisse così all'Assessore anziano: «Io dichiaro lealmente che ho accettato l'invito del prefetto solo perché non ho voluto assumermi la responsabilità di eventuali conflitti. Chi ha vissuto e sofferto il 1898 ha sempre questa sensibilità – che può essere una debolezza – in fondo alla sua psiche. Se l'imposizione prefettizia fosse venuta per tutt'altro oggetto che non involgesse pericoli di conflitti, avrei resistito a qualunque costo, né in alcun modo avrebbe influito la mia condizione di ufficiale del Governo. Sento quindi che nel caso concreto io posso aver mancato al dovere rigoroso della resistenza comunale contro i poteri dello Stato, e rassego a te, quale Assessore anziano, le mie dimissioni da sindaco». Anna Kuliscioff scrisse a Turati: «In fondo Caldara non seppe resistere alle imposizioni del prefetto, perché temeva di provocare conflitti sanguinosi, onde preferì la prevalenza del sentimento alla logica dei principi [...]. Non vi possono essere che due soluzioni: o si destituisce il prefetto, ciò che è molto dubbio, e Caldara ritorna al suo posto; oppure, se non sarà fatta questa riparazione, si dimette tutta la Giunta». Lo stesso giorno (15 marzo) Turati confidò all'amica che Nitti, presidente del Consiglio e ministro dell'Interno, aveva deciso di trasferire Pesce sostituendolo con Enrico Flores suo capo Gabinetto. Ciò infatti avvenne. Scrisse il *Corriere della Sera* in data 7 aprile 1920 sotto il titolo *Concessioni deplorabili*: «Salutiamo con simpatia il funzionario che è colpito, sebbene gli si sia voluto fare l'onore – per mitigare la portata e il significato del trasloco – di trasferirlo ad altra importantissima sede. Egli ha cercato di compiere il suo dovere. Non vogliamo difendere ogni suo atto, ogni suo gesto: ma diciamo che è pessima politica amministrativa questa di considerare i prefetti come capri espiatori di qualsiasi incidente che turbi la tranquillità del ministro dell'interno. Una volta i prefetti a Milano si reggevano per qualche anno, ora solo per qualche mese. Di questo passo dove si andrà a finire? E quale persona rispettabile per intelligenza e dignità vorrà in Italia avventurarsi nella carriera delle prefetture?».

²² «Quanta diversità con le agitazioni e gli scioperi milanesi! Gli operai napoletani erano più buoni, più docili, più arrendevoli [...] s'inginocchiavano quando passava il Santissimo e si levavano il cappello innanzi al generale o all'ammiraglio» (PADULO, *Un prefetto conservatore*, p. 313). Riferimenti a Pesce in COLAPIETRA, *Napoli*, pp. 147, 156, 201, 211; GIAN FRANCO VENÈ, *La lunga notte del 28 ottobre 1922*, Milano, Palazzi, 1972, *ad indicem*; MARINA GIANNETTO, *Ministero dell'Interno e prefetture in età fascista*, in *Tra Stato e società civile*, a cura di Marco De Nicolò, Bologna, Il Mulino, 2006, p. 147.

²³ VINCENZO GIOVANNI PACIFICI, *I prefetti e le norme elettorali politiche del 1921 e del 1925*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 2006, p. 126.

cioè sulla capacità di adesione di gran parte di esso a realtà politico-istituzionali radicalmente difformi²⁴.

Pesce morì in attività di servizio il 7 febbraio 1925, a 61 anni, tornando da un colloquio col ministro dell'Interno Luigi Federzoni²⁵. Dopo di lui arrivò a Venezia Iginio Coffari, nato in provincia di Agrigento nel 1874 in una famiglia benestante (lo zio Girolamo fu senatore del regno).

Intanto, si succedevano anche i segretari federali del PNF. Al tempo della marcia su Roma era in carica Stefano Sciacaluga, al quale seguirono Talete Barbieri (1922-1924), Giorgio Suppiej (1924-1925), Vilfredo Casellati (1925-1928), ancora Giorgio Suppiej (1928-1934), Michele Pascolato (1934-1937), Lodovico Foscari (1937-1940), Raffaello Radogna (1940-1941), Mario Macola (1941-1942), Gustavo Piva (1942-1943) e infine Alessandro Bonamici (1943).

Iginio Coffari, avviatosi alla carriera amministrativa, aveva prestato servizio a Catania, Palermo, Roma-ministero dell'Interno, presidenza del Consiglio, ministero delle Colonie. Fu collaboratore di Giolitti, Sonnino e Luzzatti e direttore dell'Ufficio affari generali presso la direzione generale della sanità pubblica (allora incardinata nel ministero dell'Interno)²⁶. Nominato prefetto a 44 anni esercitò le funzioni a Trapani, Reggio Calabria²⁷, Mantova.

A Mantova, centro d'irradiazione dello squadristo agrario, Iginio Coffari propose nel giugno 1921 la militarizzazione della provincia, da suddividersi in zone controllate da pattuglie di carabinieri a bordo di autoveicoli e pertanto in grado di controllare i movimenti delle camicie nere [...]. Le richieste di Coffari non furono esaudite²⁸.

²⁴ MARINA GIANNETTO, *I prefetti di Roma negli anni 1919-1929*, in *La Prefettura di Roma*, a cura di Marco De Nicolò, Bologna, Il Mulino, 1998, p. 593.

²⁵ Scrisse un giornale commemorandolo: «Era il decano di prefetti. Di pronto ingegno e di tatto non comune, affinato nella lunga carriera». Il ministro dell'Interno Federzoni ai funerali parlò di lui come di «perfetto servitore dello Stato».

²⁶ GIOVANNA TOSATTI, *L'amministrazione centrale dall'Unità alla Repubblica. Le strutture e i dirigenti. Il Ministero dell'Interno*, Bologna, Il Mulino, 1992, p. 161.

²⁷ PACIFICI, *I prefetti*, pp. 67-68.

²⁸ MIMMO FRANZINELLI, *Squadristi*, Milano, Mondadori, 2003, p. 100.

Lasciata Mantova, andò a Caserta e a Napoli²⁹ da dove fu allontanato per non avere impedito manifestazioni di sostegno al ras locale Aurelio Padovani, in quel momento in rotta di collisione con il PNF. Dopo un periodo a disposizione, Coffari fu destinato a Venezia dove rimase dal gennaio 1925 al luglio 1929³⁰. Concluse la carriera prefettizia a Firenze allorché fu nominato consigliere di Stato³¹. Più tardi ottenne anche l'ambitissimo laticlavio. Dopo la liberazione di Roma, nel luglio 1944 fu designato questore del Senato, poi il governo lo mandò in Sicilia come Alto commissario mentre si discuteva quale forma giuridica dare alle aspirazioni autonomistiche dell'isola. Il capo provvisorio dello Stato Enrico De Nicola nel 1946 lo volle a Roma per organizzare gli uffici della presidenza della Repubblica³². Coffari fu membro di diritto del Senato nella prima legislatura (1948-1953). Morì nel 1960.

A lui successe Giovanni Battista Bianchetti nato a Castelfranco Veneto nel 1881. Anche la sua fu una carriera brillante: Rovigo, Grosseto, Benevento, Treviso, Roma-ministero dell'Interno, Gabinetto del ministro delle Poste, capo della Divisione amministrazione dei comuni, provincie e archivi di Stato (allora dipendenti dal Viminale)³³, prefetto dal settembre 1927 destinato a Potenza, Cosenza, Venezia dal luglio 1929 al settembre 1933³⁴. Morì a soli 55 anni nel maggio 1936, mentre ricopriva l'importante incarico di capo Gabinetto del presidente del Consiglio Mussolini.

Dopo Bianchetti arrivò in laguna Guido Beer, appartenente a fa-

²⁹ MARCELLO SAIJA, *Un soldino contro il fascismo: istituzioni ed élites politiche nella Sicilia del 1923*, Catania, Cooperativa universitaria libreria catanese, 1981, p. 84; COLAPIETRA, *Napoli*, p. 255.

³⁰ Sui delicati rapporti con la Chiesa: *Il governo della Chiesa veneta tra le due guerre*, a cura di Alba Lazzaretto, Padova, CLEUP, 2005, p. 74. Per gli interventi nei confronti della stampa: MAURIZIO DE MARCO, *Il Gazzettino: storia di un quotidiano*, Venezia, Marsilio, 1976, p. 68.

³¹ *Il Consiglio di Stato nella storia d'Italia: le biografie dei magistrati 1861-1948*, a cura di Guido Melis, I, Milano, Giuffrè, 2006, ad vocem.

³² PIETRO ALBERTO LUCCHETTI, *I prefetti al Quirinale (1946-1999): un profilo storico-istituzionale*, «Nuova rassegna di legislazione, dottrina e giurisprudenza», 84 (2010), pp. 1288-1296.

³³ TOSATTI, *L'amministrazione centrale*, p. 140.

³⁴ Sull'attività di Bianchetti: *I primi operai di Marghera: mercato, reclutamento, occupazione 1917-1940*, a cura di Francesco Piva e Giuseppe Tattara, Venezia, Marsilio, 1983, p. 455; IMELDA ROSA PELLEGRINI, *La valigia a doppio fondo: Gordiano Pacquola nella storia sandonatese del Novecento*, Portogruaro, Nuova dimensione, 1990, p. 78.

miglia a cui nel 1934 fu riconosciuto titolo nobiliare. Nato a Roma nel 1885 aveva lavorato inizialmente presso la Provincia raggiungendo il grado di Segretario generale. Nel 1923 per incarico del sottosegretario Arrigo Serpieri studiò la riforma dei servizi in agricoltura e intanto collaborava a prestigiose riviste giuridiche. Il ministro Federzoni lo volle al ministero dell'Interno per «studi di indole giuridica e amministrativa concernenti le amministrazioni dipendenti» e Beer rimase al Viminale dal luglio 1924 al gennaio 1928 dirigendo, in particolare, l'Ufficio di legislazione e statistica. Nel 1925, a 40 anni, fu nominato viceprefetto e, dopo appena qualche mese, prefetto: accelerazione della carriera davvero straordinaria, segno che Beer aveva indubbie qualità. Qualche vantaggio ricavò dall'essere iscritto ai fasci dal 1919 con brevetto di squadrista. Dopo un periodo a disposizione, fu nominato segretario capo della presidenza del Consiglio e nell'agosto 1928 capo Gabinetto. Ciò lo rese uno degli uomini più potenti dell'apparato burocratico romano. Dopo cinque anni venne mandato a svolgere le funzioni prefettizie a Venezia. Secondo Giorgio Fabre, l'allontanamento da Roma fu dovuto al fatto di essere Beer ebreo: «Il duce aveva allontanato da sé ebrei suoi diretti collaboratori, Guido Artom addetto stampa e Guido Beer capo Gabinetto alla presidenza del Consiglio. Erano state misure quasi sempre poco drammatiche, talora accompagnate da “contentini”, ma certe e il loro carattere anti-ebraico era emerso per lo più con chiarezza»³⁵. Beer rimase a Venezia per un anno ed ebbe modo di occuparsi anche della neonata mostra internazionale del cinema³⁶. Concluse la carriera a Catania nel febbraio 1937 allorché fu nominato consigliere di Stato. Sul suo conto correavano voci di affarismo per i molteplici incarichi affidatigli in consigli e commissioni. Morì a 53 anni nel giugno 1938, prima che fossero promulgate le famigerate leggi razziali.

Seguì a Beer un altro prefetto di carriera, Francesco Benigni nato in provincia di Messina nel 1880. Figlio di magistrato, dopo aver vinto il concorso nell'amministrazione dell'Interno, prestò servizio a Castrovillari, Brindisi, Roma-ministero. Operò anche in Abruzzo

³⁵ GIORGIO FABRE, *Il contratto: Mussolini editore di Hitler*, Bari, Dedalo, 2004, p. 94.

³⁶ *Venezia 32-82. La Biennale. Mostra internazionale del cinema*, a cura di Enzo Scotto, Lavina, Torino, Eri, 1982, p. 27.

nelle zone terremotate della Marsica. Conseguì la nomina a prefetto a 45 anni. Destinato a Reggio Calabria sostenne, insieme col podestà che aveva contribuito a far nominare (l'ammiraglio Giuseppe Genoese Zerbi), il progetto della "Grande Reggio", che prevedeva l'accorpamento al capoluogo di 14 comuni minori, con l'obiettivo di costituire un importante polo turistico e commerciale. Il mancato reperimento delle necessarie risorse finanziarie significò «la fine di un sogno»³⁷. Benigni continuò la carriera a Taranto, Foggia, Catanzaro e Catania³⁸. Si legge in una pubblicazione degli anni trenta: «Integro funzionario e bella figura di gentiluomo, oltre a essere un competente nei problemi amministrativi, è una mente aperta a tutti i problemi della vita moderna»³⁹. Arrivò a Venezia nel settembre 1934 e vi rimase sino al luglio 1936, andò poi a Palermo, Bologna e Napoli. Benigni si fregiava del grado di console della MVSN e della croce al merito con stella dell'ordine dell'Aquila Tedesca, segno di particolare benevolenza della Germania hitleriana verso gli "amici". Collocato a riposo nel giugno 1941, morì qualche mese dopo.

Benigni fu avvicinato a Venezia da un altro prefetto meridionale, Giuseppe Carlo Catalano nato a Napoli nel 1880. Diversamente da molti colleghi non dovette sottostare al faticoso *tour d'Italie*, che allora rappresentava la regola per i funzionari prefettizi affinché conoscessero il paese e non mettessero radici troppo profonde in un posto. Dopo essere stato ad Avellino ebbe l'opportunità di rimanere a Roma per molti anni con incarichi presso i ministeri dell'Interno⁴⁰, dell'Industria, Commercio e Lavoro, del Tesoro. Era direttore dei Servizi speciali della direzione generale dell'Amministrazione civile quando, nel luglio 1929, fu promosso prefetto e destinato a Pistoia. Da lì andò ad Ancona e, infine, a Venezia dall'agosto 1936 all'agosto 1939, sino al collocamento a riposo. Qualche mese prima della quie-

³⁷ FERDINANDO CORDOVA, *Il fascismo nel Mezzogiorno: le Calabrie*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2003, pp. 210-218; ID., *Il consenso imperfetto: quattro capitoli sul fascismo*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2010, p. 211.

³⁸ SALVATORE LUPO, *Il fascismo: la politica in un regime totalitario*, Roma, Donzelli, 2005, p. 217.

³⁹ EDOARDO SAVINO, *La nazione operante*, Novara, Istituto geografico De Agostini, 1937, p. 190.

⁴⁰ Carlo Catalano diresse l'Ufficio speciale per i servizi in dipendenza dei terremoti e l'Ufficio servizi speciali (TOSATTI, *L'amministrazione centrale*, pp. 144, 148).

scenza ottenne l'ambitissima nomina a senatore. Nel dicembre 1944 fu dichiarato decaduto nell'ambito delle sanzioni contro il fascismo ma, a seguito di ricorso, ottenne che la decadenza fosse revocata. È morto nel 1971.

Marcello (allo stato civile Marcellino) Vaccari è il primo dei due prefetti "politici" di cui mi occupo. Era nato a Montebello Vicentino nel dicembre 1897, volontario e mutilato nella Grande Guerra, iscritto al fascio di Firenze dal novembre 1920, squadrista e titolare di distintivo quale ferito fascista⁴¹, brevetto della marcia su Roma, redattore del settimanale *La Riscossa*, segretario del fascio di Livorno, segretario federale di Como, Treviso, Vicenza, Rovigo, console generale della MVSN⁴². Si legge in una pubblicazione apologetica del 1937: «Fu tra quel manipolo di audaci che combatté tante battaglie in Toscana, sgominando i sovversivi, predominanti, in centinaia di episodi tragici e gloriosi nella storia del calvario fascista. Fu più volte ferito in imboscate sovversive ed in duelli per la causa fascista [...]. Ha avuto il premio della fede e della devozione»⁴³. Pubblicista, deputato dal 1924 al 1929, fu nominato prefetto nel dicembre 1926 a soli 29 anni.

Tra il 1926 e il 1928 si ebbe un po' a tutti i livelli una notevole immissione di elementi fascisti. Le punte più significative si ebbero nelle amministrazioni locali e, per l'amministrazione statale, negli organici dei ministeri dell'Interno e degli Esteri. L'anno in cui si ebbero le maggiori immissioni fu il 1928 tanto che, per designare i nuovi elementi fascisti entrati nell'amministrazione dello Stato, fu coniato, nel linguaggio corrente, persino un termine *ad hoc*: i "ventottisti" [...]. Detto questo va altresì detto che l'immissione non diede nel complesso risultati soddisfacenti (molti dei nuovi elementi fascisti si dimostrarono infatti inadatti o scarsamente preparati alle nuove mansioni)⁴⁴.

⁴¹ Per le vicende livornesi: FRANZINELLI, *Squadristi*, pp. 378, 385; SAIJA, *I prefetti italiani*, II, pp. 700-755 (biografia del prefetto Edoardo Verdinois); TOBIAS ABSE, *Sovversivi e fascisti a Livorno*, Milano, Franco Angeli, 1991; MATTEO MAZZONI, *Livorno all'ombra del fascio*, Firenze, Olschki, 2009.

⁴² Per le cariche assunte nel partito fascista: MARIO MISSORI, *Gerarchie e statuti del PNF*, Roma, Bonacci, 1986, pp. 105, 133, 141, 145, 285.

⁴³ SAVINO, *La nazione operante*, p. 208.

⁴⁴ RENZO DE FELICE, *Mussolini il fascista. L'organizzazione dello Stato fascista 1925-1929*, Torino, Einaudi, 1968, p. 344. Le nomine di prefetti non di carriera furono sei nel 1925, nove nel 1926, sette nel 1927, otto nel 1928, nove nel 1929.

Ha scritto Guido Melis: «I prefetti-chiave del ventennio, cioè quelli nominati nelle situazioni più rilevanti e di prestigio, continuarono a essere essenzialmente uomini dell'amministrazione»⁴⁵. Secondo Renzo De Felice,

Mussolini non aveva mai pensato a una fascistizzazione effettiva, totale, coattiva e su tempi brevi, della burocrazia [...]. Il "vero" fascismo non era, salvo casi quantitativamente non significativi, in grado di esprimere una burocrazia all'altezza delle necessità e della preparazione tecnica di quella che avrebbe dovuto sostituire. Di qui la sua scelta di puntare sul tempo e cioè sul progressivo (e non traumatico) apporto delle nuove generazioni fasciste⁴⁶.

La percentuale dei prefetti politici rispetto al totale andò continuamente crescendo con il passar degli anni, dai 24 nel 1928 ai 40-41 degli anni Quaranta [...]. Si può anche individuare una linea di tendenza nella nomina dei prefetti politici: infatti nel corso degli anni Venti la scelta cadde preferibilmente su militari (sarebbero stati 14 in tutto il periodo) e su questori (16 in tutto il Ventennio), mentre le nomine degli anni Trenta e del periodo bellico riguardarono prevalentemente uomini che avevano avuto esperienze politiche nel PNF, come podestà o segretari federali o deputati⁴⁷.

Marcello Vaccari apparteneva al gruppo dei *fascisti-prefetti*, meno numeroso e anche meno prestigioso di quello dei *prefetti-fascisti*. Egli fu «chiacchieratissimo»⁴⁸ titolare delle sedi di Trento, Zara, Siracusa, Treviso, Verona, Venezia dall'agosto 1939 al febbraio 1943, Napoli, godendo sempre della protezione di Galeazzo Ciano che era di famiglia livornese⁴⁹.

L'esperienza a Napoli fu particolarmente drammatica a causa

⁴⁵ GUIDO MELIS, *Storia dell'amministrazione italiana 1861-1993*, Bologna, Il Mulino, 1996, p. 355.

⁴⁶ RENZO DE FELICE, *Mussolini il duce: lo Stato totalitario 1936-1940*, Torino, Einaudi, 1981, p. 53. Nel volume *I prefetti e la guerra* (Alessandria, Boccassi, 1992) ho ricordato le figure di Pietro Bruno, Tito Cesare Canovai, Celso Luciano, Italo Foschi, Oreste Cimoroni, Neos Dinale, Leone Leone, Giovanni Battista Marziali, Guglielmo Montani, Agostino Podestà, Tullio Tamburini, Umberto Albini, Giuseppe Avenanti, Renzo Chierici, Antonio Le Pera.

⁴⁷ GIOVANNA TOSATTI, *Storia del Ministero dell'Interno*, Bologna, Il Mulino, 2009, pp. 202-203.

⁴⁸ CARLO MONACO, *Note d'archivio sui prefetti collaborazionisti in area veneta (1943-1945)*, «Annali della Fondazione Mariano Rumor», 3 (2009), p. 44.

⁴⁹ GIOVANNA TOSATTI, *I prefetti*, in *Le élites nella storia dell'Italia unita*, a cura di Guido Melis, Napoli, CUEN, 2003, p. 121.

delle difficilissime condizioni di vita nella città, tormentata da terrificanti bombardamenti⁵⁰. Vaccari era stato salutato al suo arrivo come «fascista di fede purissima, squadrista della Rivoluzione»⁵¹. Dopo il 25 luglio 1943 fu repentinamente rimosso dal governo Badoglio e richiamato alle armi. Deportato in Germania a seguito dell'armistizio insieme con centinaia di migliaia di altri soldati, aderì alla RSI e nel febbraio 1944 fu nominato inviato straordinario e ministro plenipotenziario presso l'ambasciata di Berlino, con incarico di capo dell'ufficio assistenza internati. Secondo il diplomatico Luigi Bolla non diede buoni risultati: «Ha un cuore d'oro, piange e si disperava in continuazione, ma non conclude nulla e si circonda di ladri, di farabutti, di infami che lo sfruttano, lo compromettono e poi l'abbandonano»⁵². Dopo pochi mesi fu sostituito. L'Archivio centrale dello Stato conserva carte personali riguardanti principalmente l'incarico svolto in Germania⁵³. Uscito di scena, Vaccari è morto a Padova ultracentenario il 26 ottobre 1999.

Il 25 luglio 1943 era prefetto di Venezia un altro personaggio che doveva le sue fortune al fascismo: Celso Luciano nato a Pinerolo nel 1895. Militare di carriera, ferito e mutilato nella Grande Guerra, colonnello di fanteria per meriti eccezionali, nel 1932 – quando rivestiva il grado di maggiore – fu comandato presso l'Ufficio stampa del capo del governo Mussolini. L'anno dopo si iscrisse al PNF e arrivò a essere console della MVSN e, posto di potere importantissimo, fu scelto dal ministro per la stampa e propaganda, Ciano, come suo capo Gabi-

⁵⁰ ALDO STEFANILE, *I cento bombardamenti di Napoli*, Napoli, Marotta, 1968. Il 28 marzo 1943 prese fuoco in porto una nave carica di armi e munizioni e qualche ora più tardi esplose, seminando distruzione sino nel cuore della città: oltre cinquecento i morti e tremila i feriti.

⁵¹ «Roma», 23 febbraio 1943.

⁵² LUIGI BOLLA, *Perché a Salò: diario della Repubblica Sociale Italiana*, Milano, Bompiani, 1982, p. 211.

⁵³ MONTEVECCHI, *L'autorappresentazione*, pp. 228-229. Notizie su Vaccari si trovano in GIORGIO ALBERTO CHIURCO, *Storia della rivoluzione fascista*, II, Milano, Edizioni del Borghese, 1973, pp. 125-126, 393; *La Toscana nel regime fascista (1922-1939)*, Firenze, Olschki, 1971; ALBERTO MARCOLIN, *Firenze in camicia nera*, Firenze, Medicea, 1993; ROBERTO CANTAGALLI, *Storia del fascismo fiorentino 1919-1925*, Firenze, Vallecchi, 1972; PAOLO PICCOLI, ARMANDO VADAGNINI, *Il movimento cattolico trentino dalle origini alla resistenza*, Trento, Centro di cultura Rosmini, 1985, p. 102; *Storia del Trentino. Letà contemporanea: il Novecento*, a cura di Andrea Leonardi e Paolo Pombeni, Bologna, Il Mulino, 2005; *Gli ebrei a Venezia 1938-1945*, a cura di Renata Segre, Venezia, Il Cardo, 1995.

netto⁵⁴. Nominato prefetto nell'agosto 1936, Luciano transitò nel neonato ministero della Cultura popolare, aggiungendo all'incarico di capo Gabinetto quello di direttore generale per i servizi amministrativi, gli affari generali e il personale. Un vero e proprio potentato e, come se non bastasse, Luciano era anche consigliere di amministrazione della SIAE⁵⁵. Dal Terzo Reich gli fu concessa croce al merito con stella dell'ordine dell'Aquila Tedesca. La fortuna di Luciano «burocrate coscienzioso ed efficiente»⁵⁶ rimase legata a quella di Ciano ed egli ricevette riconoscimenti per «tutta l'opera indefessa di collaborazione intelligente e preziosa rivolta alla disciplina ed allo sviluppo della stampa italiana»⁵⁷. Nel 1938 fu ventilata la possibilità che fosse chiamato a sostituire il capo della polizia Bocchini⁵⁸. Quando nel febbraio 1943 Ciano fu estromesso dal governo, Luciano dovette lasciare il Minculpop e fu mandato come prefetto a Venezia, sebbene mancasse di qualsiasi esperienza nel campo specifico. Il governo Badoglio collocò a riposo lui e gli altri fascisti-prefetti. Dopo l'armistizio Luciano aderì alla RSI⁵⁹ e fu reintegrato nell'incarico veneziano da ottobre a dicembre 1943⁶⁰, poi tenuto a disposizione, nell'aprile 1944 nominato presidente della Compagnia dei grandi alberghi. Finita la

⁵⁴ GUIDO MELIS, *Uomini e scrivanie: personaggi e luoghi della pubblica amministrazione*, Roma, Editori riuniti, 2000, pp. 66-67; Rapporto al duce nel racconto dell'ex-capo gabinetto alla stampa Celso Luciano, Roma, Ed. del Giornale del mezzogiorno, 1948.

⁵⁵ Sul ruolo del ministero della Cultura popolare: PHILIP V. CANNISTRARO, *La fabbrica del consenso: fascismo e mass media*, Bari, Laterza, 1975; GIOVANNI SEDITA, *Gli intellettuali di Mussolini: la cultura finanziata dal fascismo*, Firenze, Le lettere, 2010; GIORGIO FABRE, *L'elenco: censura fascista, editoria e autori ebrei*, Torino, Zamorani, 1998.

⁵⁶ CANNISTRARO, *La fabbrica del consenso*, p. 78. Tra gli innumerevoli interventi sulla stampa, curioso quanto riferito al direttore del «Corriere della Sera» dal vicedirettore dell'ufficio romano del giornale: «Il prefetto Luciano mi ha pregato di dirvi – per ordine superiore – che Malaparte non deve più in alcun modo pubblicare corrispondenze di guerra dalla Russia, fronte ucraino ecc. Tutti sanno – come voi stesso avete notato – che Malaparte è a Capri e non è serio continuare a pubblicare sue corrispondenze dal fronte» (GIORDANO BRUNO GUERRI, *L'arcitaliano: vita di Curzio Malaparte*, Milano, Mondadori, 2000, p. 210).

⁵⁷ SAVINO, *La nazione operante*, p. 193.

⁵⁸ DOMIZIA CARAFOLI, GUSTAVO PADIGLIONE, *Il Viceduce: storia di Arturo Bocchini capo della polizia fascista*, Milano, Rusconi, 1987, p. 180; DE FELICE, *Mussolini il duce*, p. 487.

⁵⁹ AURELIO GAROBBIO, *A colloquio con il duce*, Milano, Mursia, 1998, p. 13.

⁶⁰ Dopo Luciano furono capi della provincia (denominazione dei prefetti nella RSI) Dino Pietro Cagetti (dicembre 1943-maggio 1944), Piero Cosmin (maggio 1944-luglio 1944), Gaspero Barbera (luglio 1944-aprile 1945). Prefetto della Liberazione fu Camillo Matter. Dal 1 marzo 1946 la «continuità dello Stato» fu rappresentata a Venezia da Gregorio Notarianni.

guerra, il 7 giugno 1945 la Corte d'assise straordinaria di Venezia lo condannò a 12 anni di reclusione per collaborazionismo ma tutto fu annullato dall'ammnistia Togliatti⁶¹. Luciano fu anche denunciato alla commissione per l'avocazione dei profitti di regime e deferito alla commissione per l'epurazione che gli inflisse la perdita del diritto alla pensione. È morto nel 1975.

Ultimo prefetto della serie è Ruggiero Palmeri marchese di Villalba nato a Palermo nel 1883, discendente di antica e nobile famiglia siciliana alla quale appartennero capitani di giustizia, uomini d'arme, gabellieri⁶². Palmeri era già a riposo quando, nella drammatica estate del 1943, fu richiamato in servizio e mandato a Venezia al posto di Luciano⁶³. La sua carriera di burocrate s'era svolta secondo canoni tradizionali, con in più una missione civile in Libia dove in gioventù aveva combattuto nella guerra italo-turca. Capo divisione presso la direzione generale della pubblica sicurezza⁶⁴, prefetto dal 1934 con funzioni ispettive, titolare delle sedi di Benevento e Firenze, i suoi meriti all'epoca erano descritti così: «Fu tra i primi ad appoggiare e seguire le direttive del regime fascista al quale ha sempre dato tutta la sua ardente ed intelligente opera di alto funzionario. E oggi continua a dare tutto il contributo della sua mente e della sua esperienza, assistendo con gioia al superbo sviluppo della rivoluzione fascista»⁶⁵.

Quando sopravvenne l'armistizio dell'8 settembre 1943 Palmeri fu destituito dalle autorità tedesche in quanto prefetto "badogliano". Uno dei suoi ultimi atti fu l'emanazione dell'ordinanza per la tutela dell'ordine pubblico:

⁶¹ MARCO BORGHI-ALESSANDRO REBERSCHegg, *Fascisti alla sbarra: l'attività della Corte d'Assise straordinaria di Venezia 1945-1947*, Venezia, Istituto veneziano per la storia della resistenza e della società contemporanea, 1999, pp. 111-112.

⁶² Nel 1882 con decreto reale fu riconosciuto il titolo di nobile dei marchesi di Villalba e dei baroni di Miccichè a Niccolò Vincenzo Palmeri colonnello di fanteria. Il prefetto Ruggiero Palmeri era suo figlio (*Enciclopedia storico-nobiliare italiana*, a cura di Vittorio Spreti, V, Milano, ESNI, 1932, p. 81).

⁶³ Furono sette i prefetti a riposo richiamati in servizio dal governo Badoglio (Mario Montecchi, Ruggiero Palmeri, Sebastiano Sacchetti, Michele Chiaromonte, Giuseppe Cocuzza, Pietro Chiariotti, Arturo Vendittelli).

⁶⁴ TOSATTI, *L'amministrazione centrale*, p. 82.

⁶⁵ SAVINO, *La nazione operante*, p. 203.

Il coprifuoco in tutta la provincia di Venezia continuerà da oggi dalle ore 21 alle ore 6, con divieto di circolazione dei civili, eccezion fatta per i sacerdoti, medici, levatrici, appartenenti a società di assistenza sanitaria esclusivamente nell'esercizio delle proprie funzioni e per il personale dell'ACNIL. Fino a che perdurrà il servizio notturno dei treni in arrivo e in partenza dalle stazioni ferroviarie, i civili che vi si recheranno e ne provengano dovranno essere muniti di regolare biglietto ferroviario. I pubblici esercizi di ogni categoria ed i locali di pubblico spettacolo chiuderanno alle ore 20. Le osterie e le bettole resteranno chiuse fino a nuova disposizione.

È fatto tassativo permanente divieto di riunioni pubbliche e di circolazione in numero superiore alle tre persone. Analogo divieto permane per le adunate, manifestazioni, conferenze e simili in locali chiusi, circolazione di motoscafi, autoveicoli e veicoli di ogni specie fatta eccezione per quelli adibiti a servizi pubblici e di polizia.

È fatto permanente divieto di affissione di stampati, manoscritti ed inviti di qualunque specie in luoghi pubblici, fatta eccezione per gli avvisi sacri relativi al normale svolgimento del culto.

Tutti i cittadini che abbiano necessità di uscire di casa dovranno portare seco i documenti di identità con fotografia, con obbligo di esibirli a qualsiasi richiesta delle forze di polizia.

I trasgressori saranno arrestati e denunciati all'Autorità competente.

Venezia, lì 13 settembre 1943

Il prefetto Palmeri⁶⁶.

Dopo l'allontanamento del titolare, la prefettura di Venezia fu retta provvisoriamente dal viceprefetto Bassani⁶⁷. Il governo della RSI ricollocò Palmeri a riposo, mentre il governo del Sud lo considerò a disposizione sino al febbraio 1945. L'Alto commissario per le sanzioni contro il fascismo non diede corso a procedimento di epurazione nei suoi confronti⁶⁸. Palmeri morì nel 1969.

⁶⁶ «Il Gazzettino», 14 settembre 1943.

⁶⁷ Tra i provvedimenti urgenti adottati da Bassani, il divieto di usare il bagno caldo negli alberghi, ad eccezione del venerdì, al fine di limitare i consumi di carbone, il corso forzoso accanto alla lira del marco di occupazione tedesco, l'offerta di impiego come stenodattilografa a «signorina che conosca perfettamente la lingua tedesca ed eventualmente quella italiana. Ottima retribuzione. Occupazione immediata» («Il Gazzettino», 1 ottobre 1943). Bassani è ricordato anche in BORGHI-REBERSCHEGG, *Fascisti alla sbarra*, p. 151.

⁶⁸ ALBERTO CIFELLI, *L'istituto prefettizio dalla caduta del fascismo all'Assemblea Costituente*, Roma, Scuola superiore dell'amministrazione dell'Interno, s.d., p. 368. Sugli sviluppi di carriera

Quando, finita la guerra, si accese la polemica contro i prefetti simboli dello Stato centralista e autoritario (celebre l'invettiva di Luigi Einaudi *Via il prefetto!*), Francesco Saverio Nitti affermò in Assemblea costituente: «Fanno bene o male secondo i governi da cui dipendono». Altri ha scritto che i *grands commis* «un atto di rivolta lo avrebbero giudicato, ancor più che assurdo, addirittura in contrasto con il loro dovere»⁶⁹. E ancora: «Lo Stato, di cui il prefetto si sente servitore e il governo, di cui il prefetto si definisce rappresentante, erano allora impersonati dal regime fascista. A parte quindi punte di adesione anche ideologica e vari esempi di fermezza più che legalitaria, si trattò di una subordinata e certo responsabile acquiescenza rispetto alle istituzioni esistenti»⁷⁰. Vittorio Emanuele Orlando, presidente della Vittoria nella prima guerra mondiale, affermò che i prefetti erano burocrati civili ed erano leali al fascismo perché rappresentava il governo legale.

dei singoli prefetti: MARIO MISSORI, *Governi, alte cariche dello Stato, alti magistrati e prefetti del regno d'Italia*, Roma, Ministero beni culturali e ambientali, 1989; ALBERTO CIFELLI, *I prefetti del regno nel ventennio fascista*, Roma, Scuola Superiore dell'amministrazione dell'Interno, 1999.

⁶⁹ AGOSTINO DEGLI ESPINOSA, *Il regno del Sud: 8 settembre 1943-4 giugno 1944*, Roma, Migliaresi, 1946, p. 117.

⁷⁰ ITALO DE CURTIS, *Costituente e Costituzione: la figura del prefetto*, «Civitas», 39 (1978), n. 2-3, p. 18.